

PASTORALE GIOVANILE  
E VOCAZIONALE  
DIOCESI DI MONDOVI

DIOCESI DI MONDOVI



# CREDO

TERZO STEP

## Ho visto il Signore!

GIOVANI &  
GIOVANISSIMI

LIBRETTO  
SCHEDE  
2025 • 2026



DON FEDE PUCCI 349.8689548 • DON TANO BELLINO 347.4750639  
MANU (segretaria) 340.4099243



# Obiettivo

Siamo arrivati all'ultima parte del nostro percorso. Un altro incontro questa volta pasquale: quello di Maria di Màgdala ed il suo Signore. Un incontro particolare perché, nonostante i due siano stati tanti anni insieme, Maria lo riconosce solo quando la chiama. La fede non è mai "cosa nostra", ma sempre una risposta ad una chiamata, non è di seconda mano, perché ci fidiamo solamente di quello che ci hanno raccontato gli apostoli o i testimoni oculari, ma entriamo nella loro stessa dinamica, diventiamo compagni di viaggio (come i discepoli di Emmaus), anche noi siamo come loro: abbiamo una fede di prima mano.

L'invito ai ragazzi è quello di continuare il percorso personale, scrivere il proprio Vangelo, che non vuol dire riscriverne un altro oltre i quattro che la Tradizione ci ha lasciato, ma narrare "la nostra buona novella", i nostri incontri con il nostro Signore.

Alla fine di questo percorso, come lancio e piccolo impegno verso l'estate, sarebbe bello che ogni ragazzo avesse un proprio "diario spirituale" dal titolo "Vangelo secondo mettendo il proprio nome", dove ognuno scrive le proprie meditazioni, incontri veri, concreti e quotidiani con Gesù.

LETTURA SPIRITUALE - SAPIENZIALE

## **Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 11-18)**

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide (θεωρεῖ) due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide (θεωρεῖ) Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto (ἑώρακεν) il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Questo brano è inserito in una sezione particolarmente “movimentata”. È la sezione che l’evangelista Giovanni destina alla risurrezione e agli avvenimenti che permettono di riconoscere Gesù, il crocifisso Risorto. In questa prima parte del capitolo 20, poi, è un continuo spostamento e ricerca. I personaggi principali, tolto evidentemente Gesù che è il vero protagonista, si rincorrono tra cenacolo e sepolcro. Maria in cerca del corpo di Gesù va al sepolcro, lo trova vuoto, corre al cenacolo. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro, entrano, e poi se ne tornano - presumibilmente - al cenacolo. Maria corre a sua volta, ma si ferma fuori (εἰστήκει), perché quello che cercava dentro non c’è, si china (παρέκυσεν), vede (θεωρεῖ) due angeli, si volta (ἐστράφη, letteralmente si convertì) e vede (θεωρεῖ) un giardiniere (κηπουρό), si volta un’altra volta (στραφεῖσα il participio dell’aoristo può avere il valore di gerundio passato, essendo convertita) e alla parola di Gesù finalmente riconosce il Risorto e può annunciarlo di averlo “visto” (ἑώρακεν). Il movimento è figura della continua ricerca di verità che muove i discepoli d’ogni tempo alla ricerca della presenza del Maestro.

Questa sezione è incentrata sui movimenti e il gioco di sguardi. Attraverso questi si può giungere a “vedere e credere”. Questo è il motivo per cui il Vangelo è stato scritto: permettere di credere. (Gv 20: *Molti altri segni fece Gesù [...].* <sup>31</sup>*Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*). Il gioco di sguardi è tratteggiato dal particolare uso dei verbi del vedere che l’autore del quarto Vangelo articola per rivelare la presa di coscienza di quanto è avvenuto nel e al sepolcro, ora vuoto.

Una presa di coscienza non solo esteriore, ma soprattutto interiore. Non si tratta di contemplare - θεωρεῖ - il mistero di un evento per come si presenta, ma di vederlo - ὁράω - nella sua interiorità, nella sua verità intrinseca e profonda.

Per l'evangelista Giovanni il succo del discorso non sta nella semplice narrazione di eventi scritta per rivelare chi è stato Gesù di Nazareth, chi egli fosse in realtà, quanto grande fosse. Questo è sempre stato chiaro nel suo Vangelo: Gesù era il Figlio (36 volte nel Vangelo di Giovanni), uscito da Dio per poi farvi ritorno ed aprire il cammino per tutti gli uomini. La questione è come entrare in rapporto con lui, con la sua Verità, ora che la sua vicenda umana è terminata. Come riconoscerlo presente nella Storia? Come Vederlo?

Il brano per poter esprimere tutta la sua portata dovrebbe essere letto in sequenza al precedente, 20,1-10.

LETTURA SPIRITUALE - SAPIENZIALE

## **Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 11-10)**

<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, la mattina presto, mentre era ancora buio, Maria Maddalena andò al sepolcro e vide la pietra tolta dal sepolcro. <sup>2</sup>Allora corse verso Simon Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava, e disse loro: «Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'abbiano messo». <sup>3</sup>Pietro e l'altro discepolo uscirono dunque e si avviarono al sepolcro. <sup>4</sup>I due correvano assieme, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse primo al sepolcro; <sup>5</sup>e, chinatosi, vide le fasce per terra, ma non entrò. <sup>6</sup>Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro, e vide le fasce per terra <sup>7</sup>e il sudario, che era stato sul capo di Gesù, non per terra con le fasce, ma piegato in un luogo a parte. <sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide, e credette. <sup>9</sup>Perché non avevano ancora capito la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti. <sup>10</sup>I discepoli, dunque, se ne tornarono a casa.

Dalle differenze di atteggiamento e consapevolezza che i due discepoli manifestano dopo la visita al sepolcro vuoto, emerge l'itinerario di fede che il discepolo di ogni tempo deve, e può, fare per mettersi nella condizione di riconoscere Gesù il Figlio.



Al termine della scena dell'arrivo dei due discepoli al sepolcro, di Pietro non viene detto nulla. Non si capisce se dopo avere visto **per terra le bende, e, ripiegato a parte, in un angolo, il sudario che gli aveva coperto il volto** creda o meno. Questa assenza sembra suggerire per il primo tra gli apostoli l'esigenza di un ulteriore segno o di una comprensione non ancora raggiunta per riconoscere nel sepolcro vuoto l'assenza del maestro, **la presenza del Risorto**. Del discepolo amato, invece, viene detto che **vide e credette** (εἶδεν, καὶ ἐπίστευσεν Gv 20, 8). Ma l'evangelista aggiunge che fino ad allora non avevano creduto perché **non avevano ancora capito la Scrittura**. (Gv 20,9) Senza un radicamento nella Storia della Salvezza, testimoniata nella Scrittura, diventa impossibile credere. È come se fosse indispensabile l'ascolto della testimonianza, più che la visione del sepolcro vuoto, della mancanza del corpo. La sparizione della salma di Gesù per i detrattori della fede cristiana è stata spesso tacciata come una grande macchinazione dei discepoli per perpetuare il pensiero del Maestro, falsificando la storia (e non mancano vecchi e nuovi oppositori di ogni forma di fede che la avvallino). Ma la fede non si fonda solamente su questo dato. Tuttavia, Giovanni narrando l'ordine con cui è stato depresso il sudario, probabilmente smentisce che il corpo di Gesù sia stato trafugato in fretta mentre le guardie dormivano, come le voci di corridoio affermavano (cfr. Mt 28, 12-13).

Ciò che interessa è la scena che ci apprestiamo a guardare. Quella di una donna che nonostante i segni negativi della risurrezione, le apparizioni angeliche, a cui non mostra nessuna reazione emotiva, nonostante la presenza del Signore di fronte a Lei, continua a stare chiusa nel dolore

della perdita e non riesce a vedere la verità che le sta davanti. A partire da questa profonda cecità essa viene condotta alla fede. Lei giungerà a dire ho veduto il Signore (Gv 20,18), ma occorre ben più che vedere. Occorre non restare ancorati al passato, a ciò che si è sempre stati. Occorre un intervento Divino e un superamento del nostro modo di vedere, un superamento di noi stessi e una conversione del nostro rapporto con Gesù per riconoscerlo Vivente.

A questo sembra alludere il versetto 17 enigmatico: **Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre**. Che risposta è? Di fronte al dolore di una donna che ti ha riconosciuto dopo averti perso per sempre, che senso ha una risposta del genere? Questa stranezza forse, come sempre nei Vangeli, sottolinea un dato importante, fondamentale. La strana affermazione non è come qualcuno vorrebbe, un semplice inciso. È invece la ragione per cui Gesù non vuole essere trattenuto. La missione di Gesù per Giovanni è sempre stata un venire dal Padre e un tornare al Padre (cfr. Gv 7,33; 14,28). Il compimento della sua esistenza non è la risurrezione, bensì il tornare al Padre per tornare ai suoi (Gv 14, 28), attraverso un altro **Consolatore** (Gv 14, 16), un altro **paracletto**, che saprà stare con noi nella solitudine in cui il dolore relega chiunque.

Gesù non risorge per riprendere il cammino interrotto. No! Quel cammino ha "detto" tutto quello che doveva comunicare e rivelare. Quello richiesto, manifestato da queste apparizioni è un altro cammino. Egli deve tornare al Padre per essere ancora tra i

suoi in un modo che la morte non potrà fermare o interrompere. La risurrezione, benché possa essere compresa solo entro le relazioni precedenti, entro la comprensione affettiva e "umana", richiede uno scarto, un nuovo modo di comprendere Gesù, non solo più maestro, ma Figlio entrato nella Gloria di Dio. Certo il Signore risorto è identico al Gesù di Nazareth, ma è pure vero che la continuità tra i due è segnata da una profonda differenza. Occorrono occhi nuovi per riconoscerlo.

Di fronte alla sconfitta storica di Gesù, morto in croce condannato dal potere religioso e civile, possiamo riconoscere Gesù esclusivamente se cambiamo i paradigmi di comprensione, le nostre "scale di valori". Se ci rendiamo conto che il "mio maestro" (Ραββουνι) non è più mio, ma di Dio. La sua vicenda umana, tutta la sua vicenda umana è immagine di Dio: dal suo nascere, al suo vivere ed insegnare fino alla sua morte e risurrezione. Siamo chiamati a ripercorrere le scritture, entrare nei racconti che hanno reso i testimoni (μαρτύρων, martiri), riconoscere il nome con cui chiama "me", la sua volontà di cercare con "me" un nuovo rapporto, più profondo e personale. Un rapporto che nasce dall'ascolto delle testimonianze Scritte e contenute nella vita di quanti hanno "visto" non con gli occhi soltanto ma che hanno "visto e creduto". Siamo chiamati a convertire il nostro sguardo su quell'esistenza narrata nei Vangeli per cercare di vivere nella comunione che con lui è possibile "entro la vita e oltre la morte", "sulla terra come nei cieli", dove Egli è. Siamo chiamati come Maria, essendo come lei convertiti, a far conoscere a tutti la Verità della Vita di Gesù il Figlio di Dio: "va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»".



PASTORALE GIOVANI

# Schede degli incontri

## 1. HO VISTO IL SIGNORE!

### BOX

Il punto di partenza per quest'ultimo tratto di strada è in realtà quello con cui si chiude il racconto che abbiamo scelto: "Ho visto il Signore!", annuncia Maria agli apostoli, sospesi tra paura e incertezza dopo la scoperta sorprendente del sepolcro vuoto. La loro perplessità non durerà a lungo. Quella sera stessa il Risorto si presenterà loro a porte chiuse e si farà riconoscere come il vincitore della morte. Anche loro potranno dire "abbiamo visto il Signore!". Da quel giorno di Pasqua di duemila anni fa la storia della nostra fede è una catena ininterrotta di persone che si trasmettono questa notizia: "ho visto il Signore!". Qualcuno, infatti, può indicarci una strada, farci da guida per un certo tratto, ma alla fine siamo noi che dobbiamo "vedere" con i nostri occhi il Signore. Non basta sapere chi è Gesù sul piano teorico, conoscerlo in base ai Vangeli o a quello che ci è stato detto genericamente su di lui: la fede non può mai restare solo al livello del "sentito dire". La fede può essere ispirata dal racconto di altri, ma diventa matura quando anche noi "vediamo". Certo, a noi Gesù non appare più nel suo corpo glorioso, così come accadde agli apostoli nei quaranta

giorni successivi alla Pasqua. Eppure, anche a noi Lui si rende presente. Nella Parola e nell'Eucarestia, certo. Ma questi sono segni di una presenza più radicale, che accompagna tutta la nostra vita. È qui, nei momenti di gioia come in quelli di desolazione, che siamo invitati a "vedere" il Signore, a sentire la sua voce amica e la sua mano tesa che ci chiama per nome, come capita a Maria, i cui occhi sono così offuscati dalle lacrime da scambiare quella figura che gli si fa incontro per il custode del giardino. Anche a noi il Signore si può manifestare nelle situazioni più improbabili e nelle modalità più varie. Possiamo incontrarlo in una grande gioia oppure nel profondo del nostro dolore, nel calore di un'amicizia o di una relazione d'amore, così come nella fatica di un periodo apparentemente privo di prospettive. Eppure, per noi spesso Gesù resta "impacchettato" nelle bende in cui è stato avvolto dopo la croce, come una presenza "morta" al nostro cuore, perché sostanzialmente ininfluyente per la nostra vita. Gesù torna a morire per noi quando pensiamo che non abbia più nulla da dirci, che sia chiuso per sempre nel sepolcro del "già detto", del "già visto", del "già saputo". E invece la potenza del Risorto è la potenza di sorprenderci sempre, di farsi trovare là dove non ce lo saremmo mai aspettati e dove forse neanche l'avremmo cercato. È sempre Lui che ci viene incontro, anche se tocca a noi restare svegli, in attesa, senza rassegnarsi né al fatale destino del sepolcro pieno, né alla precaria incertezza del sepolcro semplicemente vuoto. Gesù è lì fuori, da sempre, che ci aspetta.

## PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

Per questo incontro abbiamo chiesto ad alcuni amici di raccontarci quando e come hanno “visto” il Signore, quando hanno sentito la sua voce che li chiamava, quando si sono accorti che nella loro vita, davanti ai loro occhi, c’era una presenza inaspettata che li invitava ad alzarsi e mettersi in cammino. Abbiamo chiesto loro di essere molto concreti, di indicare contesti, luoghi e persone, fatti precisi. Noi spesso ci portiamo dietro l’idea che l’incontro col Signore sia sempre qualcosa di simile alla conversione di Paolo, con voci dal cielo, luci accecanti ed effetti speciali. Di fronte a questo, quasi ci ritiriamo indietro, pensando che a noi non capiterà mai qualcosa del genere. Ma sin dall’Antico Testamento, Dio preferisce rivelarsi nel “mormorio del vento leggero” anziché nella potenza della folgore e del fuoco. Ecco allora che in queste piccole storie, di persone come tutti noi, che abitano le nostre città e che magari conosciamo in prima persona, possiamo toccare con mano l’azione di Qualcuno di più grande. Vi invitiamo ad usare questi brani come meglio credete, selezionando quelli che vi sembrano più adeguati o proiettandoli tutti, vedendoli a spezzoni o insieme. La prima cosa che probabilmente capiterà è che nessun ragazzo si ritroverà in questa o quella esperienza. Ma questo è normale, perché la nostra fede non dà risposte prefabbricate, ma ci invita a intrecciare una storia con Gesù che, come tutte le storie belle e originali, non ha eguali in nessun’altra storia. Quelli che presentiamo non sono perciò dei modelli, ma delle testimonianze di chi “ha visto” il Signore e lo ha fatto entrare nella propria vita. Su queste esperienze i giovanissimi possono misurarsi per cercare di capire in che modo anche loro possono dire

di aver “visto” il Signore. Non si tratta solo di “vedere” Gesù, in quanto personaggio storico, ma di “vedere” in Lui, appunto, il Signore, cioè Colui che interviene con la potenza della sua Resurrezione a sollevare la nostra vita e darle una speranza nuova.

Vi proponiamo perciò di ascoltare questi filmati: <https://drive.google.com/drive/folders/1qOJRKEz8OpTU4CAY-MAFUUnRUlzKsSFCfC>

Vi suggeriamo di fare un primo giro di impressioni sulle cose che sono state dette. Che cosa li ha colpiti di più? Quali episodi trovano più vicini alla loro vita e quali più distanti? C'è qualcosa che non li convince in quello che è stato detto? C'è qualcosa che non si aspettavano? C'è qualcosa che li ha stupiti perché non pensavano che il Signore Gesù potesse manifestarsi in quella situazione o in quella realtà?

In un secondo tempo, si tratterebbe di girare tutte queste domande su di loro, un po' come fa' Gesù quando chiede agli apostoli “E voi, chi dite che io sia?”. Chiedete ai vostri ragazzi se ritengono di aver già visto il Signore. E se lo vogliono, chiedete loro di condividere il dove e il quando. Se hanno già sentito quella presenza intervenire nella loro vita o se tutto questo sembra loro una semplice favola. Per favorire la discussione potete provare a chiedere loro (magari con l'aiuto di un cartellone o di

una minima scenografia) in che rapporto si trovano rispetto al sepolcro di Gesù:

- lo considerano ermeticamente chiuso: qualcosa che circostringe l'esperienza di un uomo magari anche saggio, che può darci degli insegnamenti utili, ma che ha finito così la sua esperienza e non interferisce più di tanto con la loro vita;
- lo considerano semplicemente vuoto: qualcosa che contiene un mistero rispetto al quale si pongono in ricerca o in attesa, senza però aver ancora fatto l'esperienza di una vera Resurrezione, senza aver cioè mai percepito davvero la presenza del Signore nella loro vita;
- lo considerano vuoto sì, ma perché il Signore vive nella loro vita, come una compagnia che si può toccare con mano, nelle amicizie, in famiglia, a scuola, anche là dove non ce lo aspetteremmo...



## 2. VEDO/NON VEDO

### BOX

I racconti evangelici della Resurrezione sono tutti giocati sull'ambiguità del vedo/non vedo. Non si vede ciò che ci si aspettava di vedere: un cadavere in un sepolcro. Si vede ciò che non ci si aspettava di vedere: un amico ritornato in vita. Si vede con gli occhi, ma non si riconosce una presenza che pure "scalda il cuore" con le sue parole, come accade ai discepoli in cammino sulla via di Emmaus. Si vede Gesù farsi incontro, ma lo si scambia per qualcun altro, tanto è rassegnato il cuore. Oppure, con una scelta coraggiosa, si vede e si crede: così il discepolo prediletto, scorte le bende piegate e il sepolcro vuoto, capisce subito che Gesù ha mantenuto la sua promessa. La resurrezione è il momento culminante di una rieducazione del vedere a cui ci invita tutto quanto il Vangelo. Sin dall'inizio, Dio si manifesta là dove non ce lo aspettiamo, nella storia umile di una coppia residente in un villaggio periferico della Galilea, in una mangiatoia, nei trent'anni di falegnameria in quel di Nazareth, ...

Quando prende la parola, Gesù ci invita a guardare il mondo con occhi diversi, a proclamare "beati" coloro che sembrano schiacciati, a pensare al regno di Dio come al più piccolo dei semi, che agisce nell'ombra, mescolandosi magari alla zizzania, ma che crescerà fino a produrre rami possenti e frondosi su cui si poseranno tutte le nazioni. Con la sua risurrezione il Signore ci esorta a un cambiamento ancor più radicale: da quel momento in poi la vita non può essere più come prima. La morte è vinta, tutto cambia. Non c'è più motivo di preoccuparsi o di angosciarsi. È normale che il nostro sguardo sia sempre un po' in

chiaroscuro, proprio come i discepoli nel giorno di Pasqua, che vedono e non vedono, guardano e non capiscono fino in fondo, sono tentati dal credere ma hanno paura di una nuova delusione, conoscono le parole di Gesù ma non sanno bene cosa possono aspettarsi. Tuttavia, troppo spesso siamo schiacciati con lo sguardo sul presente, le preoccupazioni, i dubbi, le incertezze che ci rendono pesante o amara la vita, oppure ci fermiamo alla superficie delle cose, senza andare troppo a fondo. Per “vedere” Gesù bisogna allenare gli occhi, imparare a vedere le cose come le guarda Lui, ossia con lo sguardo stesso di Dio.

### **PROPOSTA PER IL LAVORO DI GRUPPO**

Come lavoro di gruppo proponiamo un esercizio, per così dire, di educazione alla visione evangelica. Gesù, come detto, ci spiazza sempre: lui non è dove guardiamo noi ed è là dove non lo guardiamo. Sparisce alla vista dei suoi discepoli per appartarsi nel deserto e talvolta, quando si manifesta, i suoi stessi amici lo prendono per un fantasma o per qualcun altro.

Sottoponete ai ragazzi delle immagini. Possono essere delle foto oppure quello che si vede dalla finestra del vostro oratorio o una stanza dell’oratorio che avete voi stessi preparato prima dell’incontro di gruppo con del materiale scelto a vostra discrezione. A questo punto chiedete loro di indicare che cosa vedono. Probabilmente vi descriveranno ciò che appare direttamente ai loro occhi: il paesaggio della foto, chi passa per la strada su cui si affaccia l’oratorio, il disordine che avete ricreato voi nella

stanza che avete scelto. Tutto quello che viene detto è vero, ma non basta.

Prendiamo ad esempio l'immagine di un paesaggio come può essere un campo di grano sotto il sole. I ragazzi potrebbero descrivere i colori, le piante, l'ambientazione suggestiva. Probabilmente nessuno o in pochissimi saprà "vedere" in quel paesaggio la fatica e la speranza dell'uomo che ha coltivato il campo: si tratta di qualcosa che non appare e senza di cui però, ciò che appare, neppure potrebbe esserci, poiché quel grano non avrebbe potuto crescere da solo. Analogamente, in forma ancora più giocosa, voi potreste arredare la stanza dell'oratorio immaginando che dietro ci sia una storia particolare e invitare i ragazzi, dopo che si sono limitati a descriverla, a dire secondo loro che cosa è successo (per esempio su dei fogli rimasti su un tavolo possono esserci degli appunti per un gioco da fare in un campeggio: segno che lì qualcuno ha fatto una riunione, ha speso parte del suo tempo per offrire un servizio ad altri, etc.); ma la scena può assumere risvolti anche più articolati, come una sorta di "scena del delitto" su cui i ragazzi si applicano come dei novelli Sherlock Holmes).

Una volta esaurita questa prima parte, proponete loro alcune immagini illusorie, come quelle proposte di seguito, che mostrano figure diverse a seconda di come si direziona lo sguardo. L'immagine è sempre la stessa, eppure il nostro cervello organizza i dati in modo diverso a seconda di come ci concentriamo. Inoltre finché non scorgiamo l'altro modo di percepire l'immagine non riusciamo a coglierlo, ma quando lo scorgiamo ci chiediamo com'era possibile non vederlo prima.



Illusione ottica  
del vaso-volti



Illusione ottica  
del coniglio-papero



Illusione ottica  
della vecchia-giovane



Illusione ottica  
dell'indiano-eschimese



La percezione può variare anche a seconda della conoscenza su ciò che stiamo osservando: a tal proposito si può proporre di osservare questo quadro, "Natura morta con Bibbia" di Vincent Van Gogh (1885), chiedendo cosa suscita.

Ad una prima occhiata può apparire un'opera semplice: vi è solo un libro aperto che attrae la nostra attenzione.

In realtà andando a ricercare la sua storia si scopre che quel libro è un'edizione preziosa della Bibbia con copertina in pelle, aperto sul capitolo 53 del libro di Isaia dedicato al Servo di Dio. La candela posta accanto indica una postazione di lettura ma è spenta, per indicare la morte del padre, stimato pastore protestante. Il libricino più piccolo invece è la "Joie de vivre" di Zola, romanzo moderno dell'epoca, posto proprio lì per sottolineare la tensione ideologica e religiosa presente tra l'autore del quadro e suo padre.

Si possono sperimentare giochi strutturati per bambini incentrati sui punti di vista, ad esempio:

- I giocatori si dispongono sui quattro angoli di un tavolo, al centro vengono messi oggetti tridimensionali di varie forme e dimensioni, ognuno deve indicare cosa vede. Nel confronto emergeranno

discrepanze, quindi chiedere ai giocatori di cambiare posizione ed osservare, ognuno potrà sperimentare che il punto di vista precedente era solo parziale rispetto a tutto ciò che è presente sul tavolo ma che dalla propria prospettiva non si riusciva a cogliere.

- I giocatori si dispongono sparsi nella stanza, viene messo al centro un oggetto o una persona, tutti lo devono rappresentare graficamente cosa vedono: ci sarà chi lo rappresenterà di spalle, chi di profilo, chi di fronte. Qualcuno sbaglia? No, ognuno rappresenta la prospettiva da cui lo ha osservato.

Alla luce dell'esperienza empirica della prima parte del gioco, delle illusioni ottiche, della ricerca del significato profondo dell'opera e/o dei giochi sui punti di vista, invitate i vostri ragazzi a ragionare sulla loro vita, chiedendo loro di provare a vederla con occhio diverso, riorientando lo sguardo in modo da cogliere quello che c'è che faticiamo spesso a vedere (ad esempio, nel caso degli adolescenti, l'impegno che i genitori ci mettono affinché possano fare una vita serena).

Scopo dell'attività è cominciare a prendere coscienza che c'è anche un "altro" modo di vedere le cose, che non corrisponde a quello che istintivamente adottiamo. Fra questi altri modi di vedere le cose c'è anche lo sguardo di Gesù, che guarda alla nostra vita e a noi stessi come un potenziale grandissimo per costruire relazioni d'amore e d'amicizia nel mondo (è quello che Gesù vede nel giovane ricco, quando lo fissa, ma che il giovane ricco, purtroppo, non sa vedere in sé stesso e nella propria vita). Avere fede è fidarsi di questo sguardo che ci dice qualcosa di noi, che noi lì per lì magari non vediamo, ma che è più vero di qualunque cosa possiamo vedere con le nostre sole forze. È imparare a leggere nella nostra storia personale le tracce di una presenza, magari non sempre appariscente, ma costantemente vicina, che ci ha accompagnato dalla nascita sino ad oggi. È aprirsi a una prospettiva di vita che, in base ai nostri soli calcoli, non saremmo in grado di vedere.



### 3. TROVA IL TUO

#### BOX

Nelle favole arriva sempre il momento risolutivo in cui la storia si conclude e “tutti vissero felici e contenti”. A nessuno interessa più la vita di Biancaneve e Cenerentola dopo aver sposato il Principe Azzurro, nè sappiamo cosa capita a Pollicino o Cappuccetto Rosso al termine delle loro celebri avventure. Il Vangelo ha invece un andamento un po’ diverso, poiché la fine della storia non è che l’inizio. Ai discepoli che domandano al Risorto se è “questo il tempo” nel quale si ricostituirà il regno di Israele, il tempo della conclusione di tutti i conflitti e del ristabilimento della pace sulla terra, Gesù risponde investendoli di un mandato: *“non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”* (At 1, 7-8). È come se ricominciasse tutto da capo, ma su un nuovo piano: nel Vangelo di Matteo tutto ciò è espresso molto chiaramente, visto che lo stesso Gesù risorto invita ancora una volta i discepoli a seguirlo in Galilea, a rimettersi in moto esattamente come avevano fatto il giorno della loro vocazione. Così, nella grande scena della Pentecoste, gli apostoli, pieni di Spirito Santo, cominciano a predicare nelle lingue di tutti i popoli allora conosciuti e da allora in poi si disperdono ai quattro angoli del mondo, impegnandosi ciascuno in una storia diversa, conclusasi per tutti – secondo la tradizione: l’unica eccezione sarebbe Giovanni – con la testimonianza fino alla morte. In un certo senso però è vero che anche per loro cade un sostanziale silenzio, interrotto

solo da qualche rara informazione non sempre verificabile e in parte leggendaria. A tutti piacerebbe sapere cos'hanno fatto, dove sono andati, cosa hanno insegnato coloro che hanno vissuto quell'esperienza straordinaria di tre anni a stretto contatto con Gesù. Persino di Pietro, che pure era il leader del gruppo, sappiamo in realtà ben poco. Ma questo silenzio, in un certo senso, contiene una grande lezione: come sono tanti e variegati i modi con cui Dio entra nella nostra vita, così sono altrettanti e altrettanto variegati i modi con cui noi possiamo rispondere a quella chiamata e portare la nostra testimonianza, senza che vi sia una strada unica per tutti a cui conformarsi. Il Vangelo è letteralmente un libro aperto: non ci consegna, lo abbiamo già detto, la ricetta pronta, ma ci insegna a riconoscere la presenza di Gesù nella nostra vita e a intraprendere una storia assolutamente nuova con Lui. Alla fine del nostro percorso possiamo dire che la fede è anche questa capacità di lanciarsi in qualcosa che non è già scritto, non è già detto, non è già fatto, ma è sempre interamente, radicalmente, nuovo, in cui siamo chiamati a metterci in gioco con tutta la nostra creatività e libertà. Siamo pronti a questo?

## PROPOSTA PER IL LAVORO DI GRUPPO

La proposta per quest'ultimo lavoro di gruppo, in realtà, non è una vera e propria proposta per il gruppo, ma per qualcosa che va "oltre" il gruppo. Con un paragone azzardato potremmo considerare gli apostoli come un gruppo di amici che, come i nostri giovanissimi, coi loro alti e bassi, hanno imparato a stare insieme e, stando insieme, a conoscere meglio Gesù. Per un po' hanno fatto vita comune, fianco a fianco, condividendo i momenti belli e quelli meno belli. Poi, a un certo punto, ciascuno ha preso la propria strada. Non perché avevano litigato, ma perché la loro missione non si esauriva semplicemente nello stare insieme per sempre, ma nel portare l'annuncio di Gesù ovunque, restando però ovunque Chiesa, cioè vivendo nella comunione reciproca. Anche a noi è chiesto, prima o poi, di mollare gli ormeggi e intraprendere la nostra strada nel cammino della vita. I gruppi, anche quelli più affiatati, dopo un po' si sfaldano e ciascuno va poi per la sua strada. Ma già prima, quando ancora l'appuntamento è più o meno costante, ci sono momenti (magari l'estate) in cui non è detto che ci si frequenti con la medesima intensità di prima.

Quello che vi proponiamo di fare è di chiedere ai vostri ragazzi di assumersi un impegno, di indicare un posto e una modalità concreta dove pensano di poter portare la loro testimonianza. Non deve essere una "scelta di vita" o qualcosa di enorme: anche scelte piccole, se visute con dedizione e con fede, possono rivelarsi grandi, a volte anche molto grandi, senza magari che ce lo aspettiamo. Aiutare i genitori in un impegno quotidiano, fare l'animatore in campeggio, dare una mano all'amico che ha gli esami di recupero a fine estate... qualunque cosa può andare bene. L'importante – ed è questo il punto – è invitarli

a non porre limiti alla fantasia. Quante cose si potrebbero fare a cui forse non si è mai pensato! Quanti modi di vivere la propria fede a cui da soli, anche solo per pigrizia, non ci si sente portati, ma che in due o tre si trova la voglia di fare! Ciascuno di noi ha delle capacità, dei talenti, delle risorse che aspettano solo di essere messe in gioco. Perché non cominciare a farlo davvero? (Un esempio semplice semplice: nel vostro gruppo ci sono due o tre ragazzi che suonano e amano la musica: perché non organizzare, durante l'estate, un concertino per raccogliere fondi da destinare a qualche progetto mirato?). Gesù non ci chiede di snaturarci, ma di offrire le nostre capacità perché tornino a vantaggio di tutti. Trovare il "suo" è dunque l'obiettivo di ciascuno di noi. In attesa di impegnarci in quelle che possono essere scelte valide per tutta la vita, proviamo allora a costruire dei piccoli progetti, magari proprio nei mesi estivi, per mettersi totalmente in gioco.

Come spunto per la riflessione vi proponiamo, anche a titolo di curiosità, un breve riassunto delle vicende attribuite agli apostoli dopo la Pentecoste, perlomeno per quello che hanno tramandato le varie tradizioni. Come si vedrà, non c'è un'unica via: quello che è costante è il desiderio di testimoniare l'annuncio di Gesù fino in fondo.

## **PIETRO**

Come raccontano gli Atti degli Apostoli, subì il carcere a Gerusalemme. Quindi, miracolosamente liberato, lasciò la città, dove la vita era diventata molto rischiosa a causa della persecuzione di Erode Antipa. Intraprese vari viaggi, poi nell'anno 42,

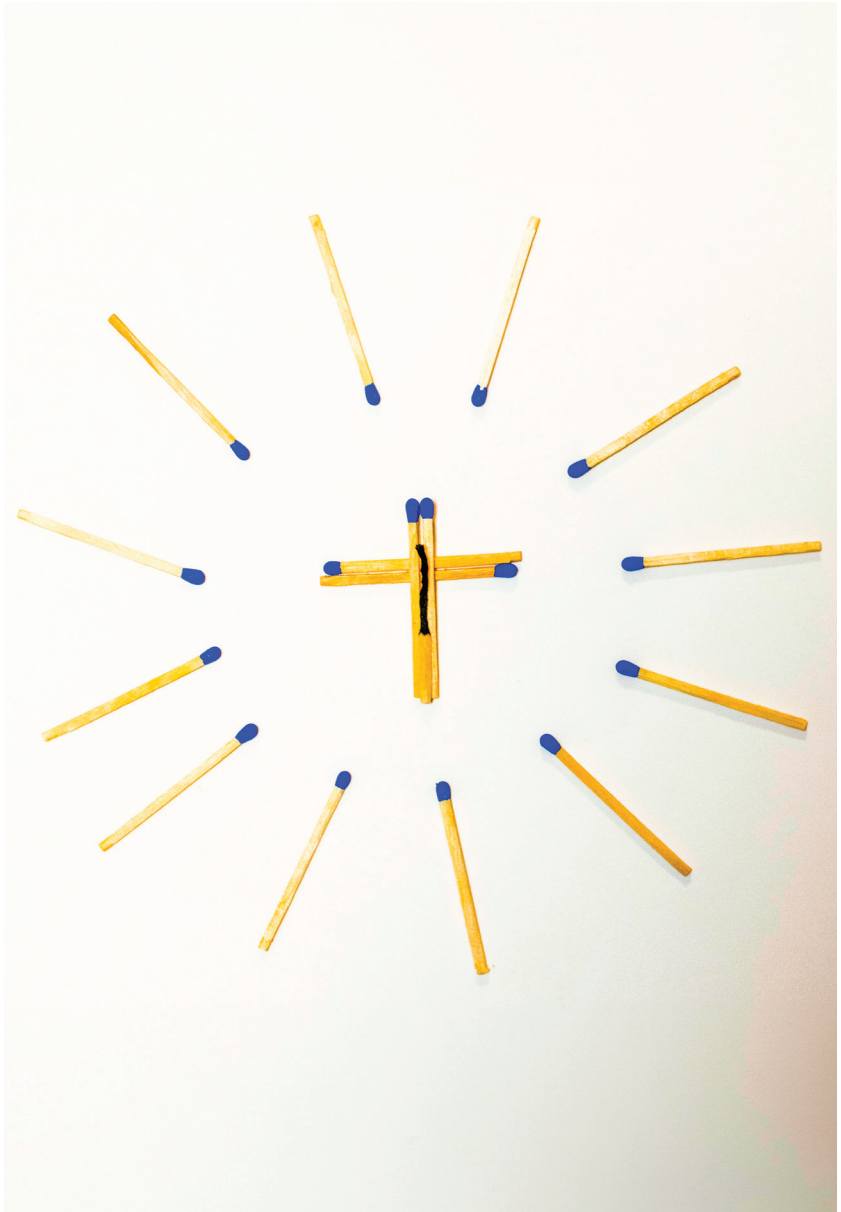
dopo essere stato ad Antiochia, giunse in Italia proseguendo fino a Roma. Qui fu vescovo e primo papa per 25 anni, anche se interrotti da qualche viaggio apostolico. Nell'anno 64, in seguito all'incendio di Roma di cui furono incolpati i cristiani, fu vittima della persecuzione voluta da Nerone: incarcerato, fu condannato alla crocifissione sul colle Vaticano, ma, non ritenendosi degno di morire come Gesù, chiese di poter essere crocifisso a testa in giù. Il corpo di Pietro venne sepolto a destra della via Cornelia, dove fu poi innalzata la Basilica Costantiniana.

## **ANDREA**

Andrea predica il Vangelo in Asia Minore e nella Russia meridionale. Poi, passato in Grecia, guida i cristiani di Patrasso. Proprio per questo, tradizioni molto antiche vedono in Andrea l'apostolo dei Greci negli anni che succedettero alla Pentecoste. Nel resto della sua vita egli fu annunciatore e interprete di Gesù per il mondo greco. Pietro, suo fratello, da Gerusalemme, attraverso Antiochia, giunse a Roma per esercitarvi la sua missione universale; Andrea fu invece l'apostolo del mondo greco: essi appaiono così in vita e in morte come veri fratelli. In quel momento supremo, però, in modo analogo al fratello Pietro, egli chiese di essere posto sopra una croce diversa da quella di Gesù. Nel suo caso si trattò di una croce a forma di X, che perciò venne detta "croce di sant'Andrea".

## **GIACOMO IL MAGGIORE**

È il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42, l'unico di cui gli Atti degli Apostoli ci raccontino la fine ("Il re Erode cominciò a



perseguire alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni” 12, 1-2). Questo Erode è Agrippa I, un re detestato, perché corrotto, che cerca popolarità colpendo i cristiani. Una tradizione molto successiva racconta di un suo soggiorno in Spagna per evangelizzare quella importante regione dell'impero romano. Secondo un'altra tradizione, sarebbe invece stato il suo corpo ad essere trasportato in Spagna, nella città di Santiago di Compostella.

## **GIOVANNI**

Giovanni, secondo antiche tradizioni, lasciata definitivamente Gerusalemme, prese a diffondere il cristianesimo nell'Asia Minore, reggendo la Chiesa di Efeso e altre comunità della regione. Patì la persecuzione dell'imperatore Domiziano, che secondo una leggenda l'avrebbe convocato a Roma, gli avrebbe fatto rasare i capelli in segno di scherno e lo fece immergere in una caldaia di olio bollente da cui Giovanni uscì però incolume.

Fu poi esiliato nell'isola di Patmos e, dopo la morte di Domiziano, ritornò ad Efeso dove continuò ad esortare i fedeli all'amore fraterno, finché ultracentenario morì verso il 104.

## **FILIPPO**

Secondo alcuni racconti posteriori Filippo avrebbe evangelizzato prima la Grecia e poi la Frigia e là avrebbe affrontato la morte, a Gerapoli, con un supplizio variamente descritto come crocifissione o lapidazione.

## **BARTOLOMEO**

Riguardo al suo apostolato si hanno poche notizie. Lo storico Eusebio riferisce l'esistenza di comunità cristiane da lui costituite in India (ma forse era l'Etiopia o l'Arabia meridionale). Secondo una tradizione si sarebbe trasferito in Armenia, dove avrebbe convertito alla fede cristiana il re e la sua sposa, nonché dodici città. Queste conversioni suscitarono l'invidia dei sacerdoti delle locali divinità, i quali riuscirono ad aizzare contro di lui il fratello del re, che impartì l'ordine di scorticare vivo Bartolomeo e poi di decapitarlo.

## **TOMMASO**

Nel suo nome vennero poi scritti gli Atti e il Vangelo di Tommaso, ambedue apocrifi, ma comunque importanti per lo studio delle origini cristiane. Secondo un'antica tradizione, Tommaso evangelizzò prima la Siria e la Persia, per spingersi ancora più in oriente. A metà del VI secolo, un mercante egiziano scrive di aver trovato nell'India meridionale gruppi inaspettati di cristiani e di aver saputo che il Vangelo fu portato ai loro avi da Tommaso apostolo. Sono i "Tommaso-cristiani", comunità sempre vive ancora nel XX secolo, ma di differenti appartenenze: al cattolicesimo, a Chiese protestanti e a riti cristiano-orientali.

## **GIACOMO DI ALFEO**

Dopo il martirio di Giacomo il Maggiore e la partenza di Pietro, Giacomo diviene capo della comunità cristiana di Gerusalemme. È l'autore della prima delle "lettere cattoliche" del

Nuovo Testamento. In essa, si rivolge “alle dodici tribù disperse nel mondo”, ossia ai cristiani di origine ebraica viventi fuori della Palestina. È come un primo esempio di enciclica: sulla preghiera, sulla speranza, sulla carità e inoltre (con espressioni molto energiche) sul dovere della giustizia. Secondo lo storico Eusebio di Cesarea, Giacomo viene ucciso nell’anno 63 durante una sollevazione popolare istigata dal sommo sacerdote Hanan, figlio dell’Anna attestato nei Vangeli, il quale approfittò dell’intervallo tra la deposizione di un Procuratore romano (Festo) e l’arrivo del successore (Albino) per decretare la sua lapidazione nell’anno 62.

## **MATTEO**

Dopo la Pentecoste egli scrisse il suo vangelo, rivolto agli Ebrei, per supplire, alla sua assenza quando si recò presso altre genti. Probabilmente la sua morte fu naturale, anche se fonti poco attendibili lo vogliono martire di Etiopia.

## **GIUDA TADDEO**

Secondo qualcuno, egli avrebbe evangelizzato la Mesopotamia; secondo altri la Libia. Si crede che morì anch’egli martire e il suo corpo sarebbe stato sepolto in Persia. Una versione racconta che a Giuda e Simone, giunti nella città di Suanir, fu ordinato di sacrificare nel Tempio del Sole al sole e alla luna, ma essi risposero che il sole e la luna erano solamente creature del Dio, che essi annunziavano; cacciarono dagli idoli i demoni, che vi soggiornavano, e, fra ululati e orrende bestemmie, se ne scapparono due figure nere e terrificanti; allora i sacerdoti e il popolo si precipitarono sui due Apostoli; i due furono

uccisi da sassate e colpi di mazza e per questo l'arte mette in mano all'apostolo Giuda una pesante mazza.

### **SIMONE IL CANANEO**

I Latini e gli Armeni lo fanno operare e morire in Armenia. Un'altra tradizione dice che Simone insieme a Giuda Taddeo furono sepolti in Persia, dove sarebbero stati martirizzati a Suanir (vedi sopra). Un monaco del IX secolo affermava che una tomba di Simone esisteva a Nicopsis (Caucaso) dove c'era anche una chiesa a lui dedicata. Altri ancora affermano che Simone visitò l'Egitto e, insieme a Giuda Taddeo, la Mesopotamia, dove entrambi subirono il martirio, segati in due parti: da qui il loro patrocinio su quanti lavorano al taglio della legna, del marmo e della pietra in genere.

# SPIN-OFF

## **CREDO NELLO SPIRITO SANTO. CREDO LA CHIESA CATTOLICA.**

Nel 325, a Nicea, i cristiani di tutto l'impero si riunirono per dire insieme: Credo. Quel "Credo" non era solo una formula, ma una scelta. Era dire: "Io mi fido. Io mi affido. Io credo in Dio che si è fatto vicino, in Gesù, e nello Spirito che oggi continua ad agire nel mondo". Oggi, a 1700 anni da quel concilio, anche noi siamo invitati a dire lo stesso "Credo", non per ripetere parole antiche, ma per riscoprirne il cuore.

### **"CREDO NELLO SPIRITO SANTO."**

Lo Spirito è il respiro di Dio. Non si vede, ma si sente. È Lui che accende la fede quando sembra spenta, che consola quando non ci sono parole, che spinge a rialzarsi quando tutto sembra perduto.

È lo Spirito che rende vivo ciò che crediamo: senza di Lui, la fede sarebbe solo una dottrina; con Lui, diventa vita. Quando qualcuno perdona, quando qualcuno sceglie il bene anche se costa, quando qualcuno si impegna per la giustizia o la pace, lì c'è lo Spirito Santo. Credere nello Spirito significa riconoscere che Dio non è lontano, ma continua ad agire, oggi, in me, in te, nella Chiesa e nel mondo.

Mons. Franco Giulio Brambilla il 3 settembre 2025, alla Novena al Santuario di Vicoforte, ha detto parole che ci aiutano a capire meglio chi è lo Spirito Santo:

*Con tre pennellate voglio dirvi cosa fa lo Spirito Santo: vi aiuta a dire cos'è Gesù qui e oggi. Lo Spirito soffia dalla parte di Gesù. Gesù, di cui leggiamo nei Vangeli, è il Signore, il vivente. Non è una storia relegata a 2000 anni fa, ma Gesù è vivo e presente qui tramite lo Spirito Santo. Lo Spirito rende attuale Gesù. Gli uomini e le donne spirituali - e non solo i Santi, ma anche le persone che hanno vissuto una vita onesta, laboriosa, caritatevole, attenta, capace di ascolto - hanno un braccio che si protende verso Gesù e un altro verso il loro tempo, capaci di leggere le situazioni, aiutare le persone. Hanno lo sguardo al cielo e i piedi ben piantati per terra. I santi erano persone che hanno vissuto il loro tempo, costruendo monasteri, intervenendo. Da questa sera in avanti, tutti voi dovete sapere che essere spirituali non vuol dire vivere con la testa tra le nuvole: significa vivere il proprio tempo e cercare di riferirlo a Gesù.*

Queste parole ci dicono che lo Spirito Santo non è qualcosa di lontano o astratto, ma una forza viva che ci rende capaci di leggere il nostro tempo alla luce del Vangelo, di tenere insieme cielo e terra.

## I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Lo Spirito non ci lascia soli, ma ci dona la sua forza attraverso sette doni, che ci aiutano a vivere da figli di Dio. Sono doni che crescono in noi se li accogliamo con cuore aperto. Questi doni non sono premi per pochi, ma semi che lo Spirito pianta in ogni battezzato, perché la fede diventi vita concreta.

- **Sapienza:** ci fa gustare le cose di Dio, vedere tutto con gli occhi di Dio, dare valore a ciò che conta davvero.  
Intelletto: ci aiuta a comprendere in profondità la Parola di Dio e i misteri della fede.
- **Consiglio:** ci illumina nelle scelte difficili, ci suggerisce la via giusta quando non sappiamo cosa fare.
- **Fortezza:** ci dona coraggio e costanza nel bene, anche quando è faticoso o impopolare.
- **Scienza:** ci fa riconoscere la bellezza e l'ordine del creato, ci insegna a usare le cose del mondo senza dimenticare il Creatore.
- **Pietà:** ci apre alla fiducia e alla tenerezza verso Dio, come figli che si lasciano amare dal Padre.
- **Timor di Dio:** non è paura, ma rispetto e meraviglia davanti alla sua grandezza e al suo amore; ci aiuta a non mettere noi stessi al centro.

## **"CREDO LA CHIESA CATTOLICA"**

Spesso pensiamo alla Chiesa come a un'istituzione, ma nel Credo non diciamo "Credo nella Chiesa", bensì "Credo la Chiesa": cioè credo che la Chiesa è il luogo dove lo Spirito Santo agisce, dove Cristo è presente. La Chiesa non è fatta solo di preti o vescovi, ma di tutti i battezzati: è un popolo in cammino, con i suoi limiti e le sue fatiche, ma anche con tanta bellezza. Credere la Chiesa significa credere che, nonostante le sue fragilità, Dio continua a operare attraverso di essa, attraverso i sacramenti, la Parola, la carità, la vita delle comunità.

La Chiesa è chiamata a essere segno di unità, casa accogliente, luogo dove lo Spirito Santo costruisce comunione e rinnova i cuori.

Oggi, come nel 325, il nostro "Credo" non è solo una dichiarazione, ma una risposta. È dire: "Sì, credo che lo Spirito è all'opera. Sì, credo che la Chiesa, pur imperfetta, è abitata da Dio." Questo "sì" cambia tutto: trasforma la fede in vita, e la vita in testimonianza.





# CREDO

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE  
DIOCESI DI MONDOVÌ

**Don Federico Pucci**

**349.8689548**

**Don Tano Bellino**

**347.4750639**

**Segretaria: Manu 340.4099243**

Via Vasco, 17 - 12084 Mondovì (CN)

Tel. (+39) 0174.330420

pgvdiocesimondovi@gmail.com

[www.diocesimondovi.it/pg](http://www.diocesimondovi.it/pg)

Seguici su   